

Lorenzo Dattrino

Unitas in Trinitate

Catechesi per i catechisti



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2270-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2009

Indice

Introduzione	7
Capitolo I Una catechesi sulla Trinità	9
Attribuzioni e studi	10
Valore e influenza dell'opera	11
Capitolo II Contesto storico–dottrinale	15
Capitolo III La dottrina del <i>De Trinitate</i>	19
L'unità della natura divina nel mistero trinitario	19
La cristologia	22
La formula <i>homo adsumtus</i>	25
La comunicazione degli idiomi	25
L'unità della persona di Cristo	27
Lo Spirito Santo	28
Capitolo IV Il <i>De Trinitate</i> : un'opera per i catechisti	33
Elementi propri della catechesi	36
Il tema delle “due vie”	41
Catechesi sacramentaria	46
Il rito dell'imposizione delle mani	48
Teologia del battesimo	50

Personaggi ed episodi biblici a illustrazione della dottrina trinitaria–sacramentale	56
Riflessioni conclusive	63

Introduzione

Dalla scuola, cioè dal quotidiano dialogo con gli studenti, nel corso delle lezioni tenute all'Università Lateranense, sono nati questi Saggi che qui vengono offerti all'attenzione di coloro i quali desiderano interrogare testimoni qualificati della tradizione (i Padri della Chiesa, appunto) per avere da loro una risposta sul modo di fare teologia nei primi secoli di vita della Chiesa: una teologia che nasce dal vissuto.

La Chiesa è fedele al deposito della fede e aperta al confronto con la cultura (o, le culture) del tempo. È noto, e giova qui ricordarlo, un passo illuminante di Agostino:

Vi sono delle opportune innovazioni di parole nella dottrina religiosa, come appunto è stato scritto allorché cominciò a diffondersi lo stesso nome dei cristiani (cfr. *Atti* 11, 26). Ed anche contro l'empietà degli eretici ariani i Padri crearono un nome nuovo in rapporto al Padre, *Homousios*; eppure, con questo nome, essi non designarono una realtà nuova, poiché quel nome indica appunto quello che viene significato con queste parole: *Io e il Padre siamo una cosa sola* (Gv 10, 30). Ed e quanto dire: *Siamo una medesima sostanza* (Trattato su Giovanni 97, 4).

La teologia dei Padri è una teologia che proviene dal contatto con la gente, dalla predicazione, dalla fede della Chiesa, dalla speranza nella vita eterna, da un amore agapico; è una teologia espressione della vita della Chiesa. La Chiesa annuncia (nelle catechesi e nelle omelie) la salvezza in dimensione esca-

tologica agli uomini concreti del tempo, celebra nella liturgia l'annuncio (le omelie sono appunto l'attualizzazione della Parola proclamata nell'assemblea liturgica), si pone al servizio (diaconia della carità) e vive ciò che celebra. Ciò che unifica catechetica, omiletica, antropologia, cristologia, soteriologia ed escatologia è la ecclesiologia, una ecclesiologia di comunione.

Capitolo I

Una catechesi sulla Trinità

È giunta a noi in due redazioni, fra loro diverse in più punti, un'opera intitolata *De Trinitate*. La seconda redazione non solo diverge dalla prima, certamente più breve e più antica, ma aggiunge un libro intero, l'VIII, alla precedente stesura. Non pochi codici associano al nucleo originale e più organico dei primi sette libri (prima redazione), o dei primi otto libri (seconda redazione), altri quattro libri, recanti rispettivamente i numeri progressivi IX, X, XI, XII. Per motivi vari gli studiosi moderni ritengono tali libri come un'aggiunta arbitraria al complesso originario dell'opera. In questa sede non saranno presi in esame i succitati quattro libri aggiunti.

Le edizioni dell'opera, per l'incertezza che è sempre regnata intorno alla sua origine e al suo autore, sono state per molto tempo legate alla paternità atanasiana. Il primo editore fu Giovanni Sichard (Basilea 1528), sotto il titolo: *Antidotum contra diversas omnium fere saeculorum haereses*. Seguì l'edizione del Chifflet (Digion 1664): l'opera compare tra gli scritti di Vittore di Vita e di Vigilio di Tapso, sotto il titolo: *Victoris Videntis et Vigilii Tapsensis, Provinciae Bizacenaepiscoporum opera*. (È questa l'edizione riprodotta, con qualche correzione, dal Migne: PL 62, 237 ss.). Il Bulhart ha curato l'edizione critica: CCL IX (1957), pp. 1-99, con l'Appendice contenente i li-

bri VIII–XII, pp. 115–205. Quest’ultima edizione ha il merito di offrire al lettore la stampa comparata delle due redazioni su due colonne parallele. Il Bulhart propone come autore della prima redazione il vescovo Eusebio di Vercelli, e lascia nell’anonimato l’autore della seconda.

Attribuzioni e studi

Allo scadere del secolo XIX e al principio del X ebbe inizio un più largo interesse attorno al *De Trinitate*. Da allora si ebbero, per così dire, due categorie di studiosi: i patrocinatori della paternità eusebiana, e quelli contrari. Tra i primi vanno elencati G. Morin¹, come autore di una prima ipotesi, poi respinta; C.H. Turner²; A. E. Burn³; O. Berdenhewer⁴; P. Schepens⁵; V. Bulhart⁶; J.L. Maier⁷; O. Faller⁸ e V. de Clerq⁹. Di fronte al nome di

¹ G. Morin, *Les douze livres sur la Trinité attribués à Vigile de Thapse*, “Revue Benedictine”, 15 (1898), pp. 1–10.

² C.H. Turner, *Note on Eusebius of Vercelli*, “Journal of theological studies”, 1 (1899–1900), pp. 126–128.

³ A.E. Burn, *On Eusebius of Vercelli*, “Journal of theological studies”, 1 (1895–1900), pp. 592–599.

⁴ Berdenhewer, *Geschichte d. altchr. Literat.*, vol. III, 1912, p. 487; vol. IV, 1924, p. 557.

⁵ P. Schepens, *Pour l’histoire du symbole “Quicumque”*, “Revue d’histoire ecclésiastique”, 32 (1936), p. 561.

⁶ V. Bulhart, CCL IX, pp. V–XXXVI (*Paefatio*).

⁷ J.L. Maier, *Les missions divines selon St. Augustin*, Friburgo 1960, p. 64.

⁸ La sua adesione può essere dedotta dal fatto che, nella sua edizione critica del *De fide* di Ambrogio, egli cita (I, 12, 78; CSEL 78,34) un luogo parallelo dal *De Trinitate* come opera di Eusebio di Vercelli.

⁹ V. de Clerq, in *Dictionn. D’hist. et géogr.*, 15 (1963) 1477–1483, s.v. *Eusebius de Vercelli*; e in *New Cattolica Encycl.*, 5 (1966), 637, s.v. *Eusebius of Vercelli*.

Eusebio di Vercelli sono perplessi o contrari B. Botte¹⁰, B. Ficher¹¹, M. Simonetti¹² e L. Dattrino¹³.

Recentemente M. Simonetti è ritornato sull'argomento provocato dallo studio di D. H. Williams intitolato *Ambrose of Milan and the End of the Nicene — Arian Conflicts* (Oxford 1995) il quale tenta di restituire la paternità eusebiana al trattato pseudoatanasiano. Il Simonetti ribadisce l'impossibilità di tale attribuzione e condivide la mia posizione¹⁴.

Valore e influenza dell'opera

Non è facile determinare il valore e l'influenza del *De Trinitate*; occorre fissare anzitutto il valore della prima e della seconda redazione. Ma, risolto questo primo problema, subito ne sorge un secondo: quale fine si propose l'autore? Intese stilare un'opera strettamente dottrinale e teologica, o non piuttosto un manuale destinato a confermare la fede dei neofiti, in un ambiente insidiato dal pericolo di teorie contrarie, in vario modo, all'ortodossia dei nuovi credenti? Cerchiamo di rispondere.

L'opinione che considera la redazione più breve come la prima redatta dall'autore sembra che non si possa più mettere

¹⁰ B. Botte, "Recherches de théologie ancienne et médiévale", 25 (1958), p. 365.

¹¹ B. Ficher, nella sua recensione alla *Clavis Patrum Latinorum*, "Theologische Literaturzeitung", 1952, pp. 287–289.

¹² M. Simonetti, *Studi sul De Trinitate pseudoatanasiano*, "Nuovo Didaskaleion", 3 (1949), pp. 57 ss., e ancora *Qualche osservazione sul "De Trinitate" attribuito ad Eusebio di Vercelli*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 5 (1963), pp. 386 ss.

¹³ L. Dattrino, *Il "De Trinitate" pseudoatanasiano*, Roma 1976.

¹⁴ Cfr. M. Simonetti, *Eusebio nella controversia ariana*, in «Eusebio di Vercelli e il suo tempo», Roma 1997, pp. 155–179.

in dubbio¹⁵. La seconda redazione, a differenza della precedente, contiene due importanti accenni storici, ignorati dalla prima stesura dell'opera: l'uno¹⁶ esprime una severa condanna contro Osio di Cordova il quale aveva sottoscritto la formula di Sirmio del 357. Il secondo un'allusione al concilio di Rimini¹⁷. Il Saltet ritenne che questi due passi non potevano essere considerati, se non come espressioni dell'ambiente luciferiano¹⁸.

Le interpolazioni aggiunte alla prima stesura sono di doppia natura: la maggior parte di esse non sono altro che correzioni di ordine formale (morfologico, sintattico, lessicale); il Bulhart ha dedicato non meno di 23 pagine¹⁹, per rilevare le anomalie stilistiche della prima redazione; oppure furono introdotte allo scopo di aggiungere, per non dire accumulare, altri testi scritturistici. Altre aggiunte assumono invece un vero e proprio carattere dottrinale nel senso che, se pur non introducono teorie nuove, tuttavia ampliano, chiariscono e approfondiscono accenni vaghi e generici, contenuti nella prima redazione in forma concisa e non sempre chiara.

Resta ora da vedere se il nostro *De Trinitate* rappresenti realmente un punto fermo, di qualche consistenza, nello sviluppo della teologia dei secoli succeduti all'età della sua composizione. Sembra possibile dare una risposta affermativa. Il Ficker afferma che il Medioevo latino ha attinto in buona parte dal *De Trinitate* varie dottrine, sia pure accolte come voci della teologia atanasiana: per questo — egli aggiunge — l'opera meriterebbe un'attenzione maggiore di quella finora avuta²⁰. I bene-

¹⁵ G. Ficker, *Studien zu Virgilius von Tapsus*, Lipsia 1837, p. 66.

¹⁶ *De Trin.* II, 60.

¹⁷ *De Trin.* V, 7.

¹⁸ L. Saltet, *Fraudes littéraires des schismatiques Luciferiens aux IV et V siècles*, "Bulletin de Littérature Ecclésiastique", 29 (1906), pp. 317 s.

¹⁹ *De Trin. Praefatio*, VII-XXVIII.

²⁰ G. Ficker, *Studien...*, p. 59.

dettini, che curano le edizioni dell'opera pubblicata a Parigi nel 1698 e a Padova nel 1777, nell'*Admonitio* premessa al testo, si richiamano ad uno scrittore del sec. IX, *Hincmarus Rhemensis*, autore di un'opera dal titolo *De una, et non trina Deitate*²¹; in essa viene ripetutamente citato il nostro *De Trinitate*, sia pure in rapporto alla seconda redazione. Appare dunque da questo accenno che l'opera era un testo noto e diffuso, almeno nella Francia del secolo IX.

²¹ Si trova in PL 125, 474–618

